

Abbiamo scelto una giornata poco proficua per visitare i campi di scii del Cerreto; domenica 11 tirava un vento maledetto e pioveva, ma nonostante ciò si vedevano passare sulla statale 63 parecchie comitive di sciatori a cui non faceva difetto l'ottimismo. Il piazzale intorno al lago gelato era affollato da auto e da numerosi pullmans. E gente che sciava, incredibile, ce ne era ugualmente. Con una costanza ammirevole, sotto l'acqua, su piste ridottissime per estensione e per fondo precario, bambini e adulti poco avventurosi su slittini a noleggio, frequentanti anche le cadute, brucavano come sulle spiagge d'agosto. Gli sciatori "seri" affollavano i bar degli alberghi, sbuffando perché questo centro invernale, reclamizzato per il suo innalzamento particolarmente felice, era rimasto senza quella materia prima indispensabile che è la neve, nel breve volgere di un giorno o due.

Per quel che riguarda le attrezzature, qui si sostiene che non hanno niente da invidiare a quelle delle ben più reclamizzate e frequentate stazioni turistiche del modenese (antico termine di paragone del turismo reggiano, e non ancora uguagliato). La Società per la valorizzazione dell'Appennino Reggiano, che ha «inventato» il Lago del Cerreto, i suoi 10 Km di piste di varia difficoltà (da un percorso di sci alpino lungo le pendici del Caval Bianco e del Monte Gendarme, a due piste di media difficoltà nella «Valle d'Argento», ad

SE L'INVERNO NON CAMBIA FINIREMO PER

Sciare sull'erba

Gli operatori turistici e gli esperti, che stanno ancora considerando le possibilità e le vocazioni della nostra montagna, si rendono però ben conto che, che non solo attualmente in funzione due sciocive per principianti, per il ridotto volume d'affari che essa comporta ed anche per la incapacità di competere, tolte eccezioni rare, come questa del Cerreto, con l'invitato centro residenziale (che tra l'altro ora comincia a denunciare gli squilibri e le esigenze di una crescita troppo rapida) ha posto ora nei suoi programmi da realizzare per l'anno prossimo, anche la sistemazione di una pista, ora qualificata come «difficile», in base ai requisiti richiesti dal CONI per le piste olimpioniche, per reclamizzare la località con gare di interesse nazionale ed internazionale che richiamano molto pubblico. Questo non è l'unico modo di risolvere i problemi turistici della zona, che sente il bisogno piuttosto di crearsi un pubblico stabile di frequentatori. Inoltre si è pensato allo sci notturno e al potenziamento degli attuali strutture, con creazione di nuovi impianti turistici, che hanno l'esigenza di ammortizzare rapidamente le spese.

C'è chi dice che sarebbe una saggia politica quella di non esagerare coi prezzi: esiste una certa prevenzione verso i nuovi impianti turistici, che hanno l'esigenza di ammortizzare rapidamente le spese.

Elementari strutture turistiche mancano ancora in zone che sarebbero sfruttabilissime per gli sports invernali e no. Ad esempio sull'Alpe di Cusna, dove sono attualmente in funzione due sciocive per principianti, per il ridotto volume d'affari che essa comporta ed anche per la incapacità di competere, tolte eccezioni rare, come questa del Cerreto, con l'invitato centro residenziale (che tra l'altro ora comincia a denunciare gli squilibri e le esigenze di una crescita troppo rapida) ha posto ora nei suoi programmi da realizzare per l'anno prossimo, anche la sistemazione di una pista, ora qualificata come «difficile», in base ai requisiti richiesti dal CONI per le piste olimpioniche, per reclamizzare la località con gare di interesse nazionale ed internazionale che richiamano molto pubblico. Questo non è l'unico modo di risolvere i problemi turistici della zona, che sente il bisogno piuttosto di crearsi un pubblico stabile di frequentatori. Inoltre si è pensato allo sci notturno e al potenziamento degli attuali strutture, con creazione di nuovi impianti turistici, che hanno l'esigenza di ammortizzare rapidamente le spese.

Ci dicono che le frazioni di Febbio e Roncopiappi, che distano 1800 metri da questo centro di recente sistemazione, possono contare solo su una ricettività alberghiera di 50 camere, mentre i visitatori domenicali sono in media 800 e quelli giornalieri in media 50. Ora si sente l'esigenza di una migliore attrezzatura ricettiva anche in vista, cosa che speriamo si realizzi al più presto, di un potenziamento delle attrezzature con la costruzione di una nuova seggiovia. Il Sindaco di Villamonte non può certo ignorare quei vantaggi che deriverebbero a tutto il Comune e se non è

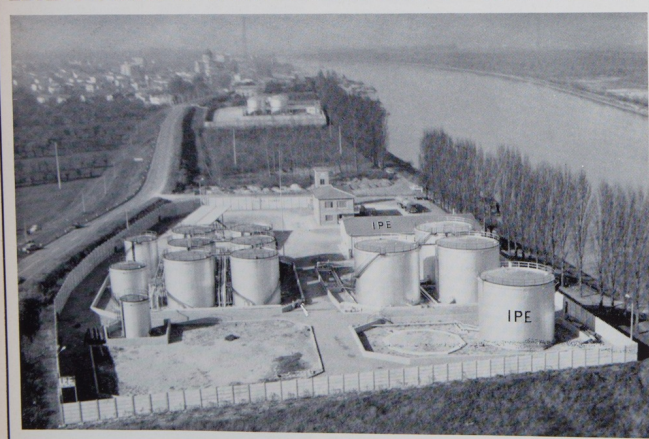
insensibile allo sviluppo turistico del suo Comune dovrebbe avere una più ricca iniziativa, cosa che certamente, fino ad oggi, non si può certo riconoscerli.

Altri itinerari turistico-invernali, il nostro appennino offre: Appennina di Cavigio, che frequentatori abituali ci hanno magnificato per le risorse naturali, ma non specificatamente utilizzabili per il turismo invernale; le abetaie, il torrente Dolo, i funghi che si trovano ad ogni piè sospinto. C'è però l'inconveniente che ad Appennina (dove abbiamo saputo che si svolgerà il 22 febbraio prossimo una gara di slalom gigante per le specialità maschile e femminile con premi della Polisportiva Cooperatori) le attrezzature si trovano a tre Km. dagli alberghi ed ancora le strade sono, specialmente in questa stagione, da percorrere a bassa velocità e con prudenza.

Ospitaletto di Lingonchio, un luogo molto simpatico d'estate, viene definito il più sfortunato per attrezzature (ha per ora un solo Skiff) e per l'unica pista irta di difficoltà.

Ivanna Rossi

INDUSTRIA PETROLIFERA EMILIANA



I
P
E

Deposito in
Boretto
Tel. 77379

Un numeroso gruppo di giovani cattolici che contestano la chiesa dall'interno

“ONE WAY”

Nell'esaminare gruppetti, le associazioni, i circoli di giovani che operano nel campo politico e sociale della nostra città, ci viene in aiuto un libretto edito da Jaca Book intitolato «Oltre la contestazione»; tratta della comunità cattolica reggiana «One Way» illustrandone la storia e l'attività. Trarremo da questo libro tutta una serie di dati preziosi, che permetteranno la conoscenza del gruppo. Questi giovani sono gli stessi, tanto per intenderci, che si vedono verso sera in piazza S. Prospero, davanti ai leoni della chiesa, a discutere a ad aspettare l'ora della funzione religiosa; sono quelli che compiono l'ottima esperienza di scuola a tempo pieno, organizzando l'attorno scorso nel quartiere Baimazza un doposcuola per bambini delle elementari; l'adesione delle famiglie fu pressoché totale. «L'iniziativa, oltre il successo della larga partecipazione, diede anche ottimi risultati per il modo positivo ed avanzato di concepire la scuola e l'insegnamento. Nell'ambito del programma che i genitori dovevano sottoscrivere per aderire si legge: «Noi vogliamo una scuola nuova sostanzialmente diversa (che sia) a) realmente uguale per tutti, che duri tutto il giorno in modo che i bambini siano seguiti tutti allo stesso modo; b) momento di comunità, che la prima cosa che venga insegnato non sia l'alfabeto, ma l'amicizia, la collaborazione coi compagni e coi maestri; c) realmente interessante, che sappia stimolare l'attenzione dei ragazzi al mondo che li circonda, che li rispetti come persone, li aiuti a rivelare le doti che hanno e a distinguere quelle che non hanno; d) momento di carità; una scuola in cui lavori una équipe di insegnanti in collaborazione tra loro e con la famiglia in modo che il bambino possa vivere sempre nel medesimo clima.

Date le premesse, l'esperienza riscosse il successo meritato, e fece conoscere meglio alla città questo gruppo «One Way». La sua nascita comunque non è molto remota, e possiamo farla risalire al 2 maggio 1968. Tutto cominciò, si legge nel libro, nel dicembre del '67 quando Giovanni Riva uscì dalla associazione studentesca cattolica del Centro San Giorgio in via Farini, associazione promossa e sostenuta dal vescovo; i motivi di dissenso erano vari, ma al fondo stava l'esigenza di una reale partecipazione della gente alla chiesa, una parte-



Una immagine del doposcuola di Baimazza organizzato dal Gruppo «One Way».

anche attraverso lui che vi partecipava». «Questa era la possibilità — dice il libro — per una presenza più autentica di «One Way» nella diocesi».

Nell'estate 1968 si presero contatti con gruppi e persone diverse, mentre la comunità cresceva di numero. Nell'inverno 1968-69 la lotta studentesca era iniziata anche nelle scuole medie, ed i ragazzi di «One Way» vi partecipavano sostenendo la validità dell'assemblea all'interno degli istituti, come appunto era stato proposto dai Gruppi di Azione Studentesca. Intanto don Romano che partecipava attivamente agli incontri venne spedito come parroco a Costabona, sulla montagna, a 65 km. da Reggio; don Romano era l'unico prete che avesse reali relazioni col gruppo e che celebrasse per loro la messa. Si decise di andare dal vescovo: «ci ha fatto male, si legge nel bollettino di «One Way», sentirsi rispondere dal segretario del vescovo pressappoco così: — Ma perché venite a portare delle preoccupazioni al vescovo, che ne ha già tante? — (ed eravamo andati per chiedere che il vescovo venisse a celebrare fra noi una messa)». «Ma non riuscimmo a capire quali altre preoccupazioni poteva avere il vescovo se non di essere». «Il pastore della sua diocesi e di interessarsi dei suoi fedeli». Bisognava trovare comunque qualcuno che celebrasse la messa; le risposte dei parroci erano su questo tono: «la chiesa è mia e non la dà a nessuno» oppure, come il

capo comunitario e coloscente e non l'azione di colonizzazione delle varie parrocchie che nascono». Nel gennaio del '68 Giovanni Riva e Giuliano Bassani fondarono il Centro Culturale Charles Peguy, con sede in corso Garibaldi; i partecipanti erano una decina, Pippo Staecchi, Giuseppe Folloni, Corrado Corradini, Camilla Penazzi, Marisa Corradini, Mauro Vandelli, Annamaria Baranconi, tutti giovani, si trovavano ogni settimana per discutere temi dell'esperienza cristiana; questo periodo servì dunque solo per un approfondimento interno al gruppo e per un progressivo affiatamento delle persone. Si presero contatti con la redazione della Jaca Book Edizioni, che si occupa dei problemi della chiesa cattolica. Intanto nelle scuole il movimento studentesco conduceva la sua lotta, e per molti giovani rimanevano asserviti alla chiesa istituzionale o alla mentalità della sua gerarchia, significava restare esclusi dalla vita reale, significava opporsi a giuste esigenze. Nel Centro S. Giorgio la crisi si faceva sentire e i giovani — non avevano la possibilità di sperimentare la vita cristiana in un reale agguancio con la situazione». La rottura si ebbe appunto il 2 maggio '68, quando anche Giuliano Bassani e Giuseppe Folloni uscirono dal Centro S. Giorgio: in questo momento nacque «One Way». Fu presa in affitto la sede di via Navona verso la fine di maggio, ed il gruppo cominciò ad assumere una propria fisionomia ed una certa notorietà. Si conduceva in prevalenza attività di studio, ma il fatto più importante fu la amicizia sorta fra il gruppo e don Romano: «mi fu grazie a rapporti più chiari con il Vescovo: poco a poco infatti; l'adesione e il coinvolgimento di don Romano con la comunità permisero che il Vescovo conoscesse ciò che «One Way» faceva, attraverso non solo tre persone, ma

postes e prese di posizione sono positive; riguardo alle parrocchie, ad esempio, si leggono sul loro bollettino passi molto interessanti: «la parrocchia non ha senso come è vissuta oggi, è diventata un ghetto non una comunità». E più avanti, «da noi a Reggio, si costruiscono parrocchie nuove, ma non si costruisce prima la comunità dei cristiani; le parrocchie sono qualcosa di estraneo alla massa, sono luoghi di discriminazione, un po' come le scuole. Diventano sempre più roccaforti per i buoni... a beneficio dei benpensanti... oppure sono il luogo di svago o il campo di calcio: correndo così il rischio di porsi in concorrenza con le produttrici di svago e di divertimento della società». «La parrocchia è il prodotto di una età feudale... è un sistema di decentramento politico ora assai arcaico. La parrocchia è effetto e causa della burocratizzazione della chiesa».

«E' comunque difficile capire come potranno conciliare a lunga scadenza posizioni politiche di estrema sinistra (vedi Camillo Torres) e un'idea religiosa che implica l'obbedienza ad una gerarchia ben lontana dall'intendere e dal praticare il comunitarismo evangelico, «One Way» rappresenta la punta più avanzata, anche se a volte da l'impressione di essere un gruppo chiuso, specie nelle scuole dove molti studenti sentono il distacco tra loro e gli individuali della comunità».

Nel complesso le loro pro-

sposte e prese di posizione sono positive; riguardo alle parrocchie, ad esempio, si leggono sul loro bollettino passi molto interessanti: «la parrocchia non ha senso come è vissuta oggi, è diventata un ghetto non una comunità». E più avanti, «da noi a Reggio, si costruiscono parrocchie nuove, ma non si costruisce prima la comunità dei cristiani; le parrocchie sono qualcosa di estraneo alla massa, sono luoghi di discriminazione, un po' come le scuole. Diventano sempre più roccaforti per i buoni... a beneficio dei benpensanti... oppure sono il luogo di svago o il campo di calcio: correndo così il rischio di porsi in concorrenza con le produttrici di svago e di divertimento della società». «La parrocchia è il prodotto di una età feudale... è un sistema di decentramento politico ora assai arcaico. La parrocchia è effetto e causa della burocratizzazione della chiesa».

«E' comunque difficile capire come potranno conciliare a lunga scadenza posizioni politiche di estrema sinistra (vedi Camillo Torres) e un'idea religiosa che implica l'obbedienza ad una gerarchia ben lontana dall'intendere e dal praticare il comunitarismo evangelico, «One Way» rappresenta la punta più avanzata, anche se a volte da l'impressione di essere un gruppo chiuso, specie nelle scuole dove molti studenti sentono il distacco tra loro e gli individuali della comunità».

«E' comunque difficile capire come potranno conciliare a lunga scadenza posizioni politiche di estrema sinistra (vedi Camillo Torres) e un'idea religiosa che implica l'obbedienza ad una gerarchia ben lontana dall'intendere e dal praticare il comunitarismo evangelico, «One Way» rappresenta la punta più avanzata, anche se a volte da l'impressione di essere un gruppo chiuso, specie nelle scuole dove molti studenti sentono il distacco tra loro e gli individuali della comunità».